

Audizione in commissione: «Segnali inquietanti»

Maroni: «La mafia prepara una strage»

La mafia potrebbe tornare a seminare il terrore, in concomitanza con l'apertura dei processi per strage, come quello che si è aperto per la morte di Falcone. Per questo i testimoni dell'accusa sono considerati a rischio e saranno super-protetti. Lo ha detto ieri mattina il ministro dell'Interno Maroni, ascoltato dalla commissione Antimafia. Esistono «segnali concreti». Un allarme? Non proprio. Piuttosto una valutazione realistica dei rischi attuali.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Allarme, siamo mafiosi. Sì, in concomitanza con l'inizio del processo per la strage di Capaci e mentre le indagini sull'attentato di via D'Amelio - così si dice - hanno fatto enormi progressi, i boss di Cosa Nostra potrebbero rispolverare la loro recente passione per le bombe e il tritolo e fare una strage. Una grossa strage. Per riaffermare davanti agli occhi dell'opinione pubblica e del popolo siciliano che il loro potere è ancora forte. Uno scenario poco rassicurante, che ieri mattina è stato prospettato dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ascoltato dalla commissione Antimafia. Un allarme? Non proprio. O in altri termini: l'allarme scomposto e brandito come una sciacola, può avere interesse a lanciarsi solamente chi, essendo un correntiere in malafede, vuole suggestionare, magari per fini politici, l'opinione pubblica e innalzare un argine contro il diffondersi del malcontento. O chi, per pignizia mentale, «arrotonda» qualsiasi informazione che gli arriva confusamente all'orecchio.

Maroni, occorre riconoscerlo, senza nascondere i problemi ma senza toni esagerati, ha parlato dei rischi concreti e fondati che esistono in questa fase della lotta alla criminalità e ha esposto, per linee generali, quali sono i «medii» predisposti dal Viminale. Correttamente. Altro discorso, ma non era questo oggetto di odierno confronto, è comprendere e meglio definire cosa intendiamo oggi per mafia e per Cosa Nostra. Chi sono i boss e quale sia il loro attuale inserimento all'interno del più ampio orizzonte dei «poteri forti». Del resto, nonostante una scuola di pensiero «riduzionista» che pur trova largo ascolto tra i mass media, pochi sono gli esperti credono alla mafia delle «coppole» e delle «lupare». La questione, o meglio la «questione», è un'altra. E più complessa.

«Temiamo una strage»

Ma veniamo alle affermazioni di Maroni. «Ci sono segnali inquietanti di una possibile ripresa della strategia terroristica mafiosa in concomitanza con la celebrazione dei processi per le stragi - ha detto ieri mattina il ministro parlando a San Macuto - Azioni cruente volte ad affermare, in maniera eclatante, il potere della mafia». A rischio sarebbero proprio i principali testi-

moni dell'accusa che, ovviamente, saranno protetti in maniera ancora più attenta. Anche per questo l'esponente della Lega Nord ha voluto esprimere un'opinione netta sul famoso 41 bis, ossia la norma utilizzata per cominciare il carcere duro ai mafiosi. «Questa norma - ha detto - ha raggiunto il primario obiettivo di isolare i capimafia in carcere incidendo sulla funzione carismatica che garantiva la compattezza dell'organizzazione. È mia ferma intenzione chiedere al Parlamento di mantenere questa linea di fermezza».

Insomma due affermazioni, quella sui possibili attentati e sul 41 bis, assai forti, tali da suscitare una notevole attenzione. Del 41 bis si parla nell'articolo a fianco. Sulle vocazioni stragiste della mafia il discorso è più articolato. I segnali ci sono. E sono segnali concreti. Non solo: ci sono rapporti e notizie che parlano di fremiti sempre più nervosi all'interno dei diversi gruppi criminali, anche al di là della Sicilia. È un attentato e vagheggiato da molti. Anzi, è talmente vagheggiato che in alcuni casi, assai recenti, è stato addirittura pianificato. E potrebbe essere realizzato alla prima occasione. Quando cioè sarà tecnicamente possibile. E politicamente - mai dimenticarlo - utile. Perché in Italia gli attentati, anche quelli della mafia (o quelli attribuiti alla mafia) hanno sempre avuto logiche e obiettivi politici. Lo ha sottolineato con la consueta puntualità Sandra Bonsanti, giornalista e ora parlamentare progressista. Le stesse stragi di Capaci e via D'Amelio, ormai dicono gli stessi giudici, hanno avuto come mandanti i boss mafiosi «e altri». Sarà il caso di interrogarsi, ha detto la Bonsanti, su chi siano gli «altri». È vero. Perché, senza attingere alcunché al reliquiario della dietrologia, comprendere quali siano gli attuali equilibri tra poteri forti, può essere decisivo per capire quali siano le strategie criminali con le quali si perseguono i nuovi disegni destabilizzanti. O forse «stabilizzanti».

I padrini dei politici

È utile, vista l'imminente emergenza, torce questa riflessione dal dibattito politico? Sicuramente no. Ciononostante l'emergenza ad assorbire tutte le energie. Ed è naturale, dal momento che si tratta di evitare che nel paese vengano

scritte altre pagine di terrore. Quindi, per l'istante, attenzione ai nipotini di Totò Riina. E in prospettiva, attenzione ai «padri spirituali» di Riina e simili. Perché questi ultimi hanno trovato degna accoglienza negli oscuri meandri del nuovo «regno» che ha preso il posto della cosiddetta prima repubblica. Il senatore progressista Corrado Stajano, nel corso della riunione di ieri, ha provato a esplorare alcuni di questi meandri e ha chiesto se il silenzio della mafia dopo le elezioni di marzo potesse essere interpretato come una ricerca di nuovi interlocutori. Una domanda alline «gentile», perché parte dalla promessa che gli interlocutori non ci siano già. Il buon Maroni, di fronte a siffatta obiezione, che doveva dire? «Per quanto mi riguarda - ha replicato - non c'è e non ci sarà mai. Per quello che mi risulta non c'è una trattativa in corso con i politici». Qualsiasi altra affermazione, rilasciata in una sede istituzionale, avrebbe scatenato una bufera. Ma l'importante è intendersi.

Ultima cosa: ieri la riunione dell'Antimafia è stata disertata dai parlamentari della Lega Nord, in polemica con Tiziana Parenti, nominata presidente della Commissione. Il motivo, il tentennamento della Parenti sull'istituzione di un gruppo di lavoro sulla mafia al nord. Un gruppo di lavoro che può sicuramente svolgere una funzione positiva. Ma, con tutto il rispetto per la Val Brembana e le altre lande nordiche, l'audizione di Maroni ha dimostrato che, almeno adesso, le priorità sono altre.



Roberto Maroni lascia San Macuto dopo l'audizione della Commissione Antimafia

Bruno Mosconi/Agf

Tangenti Foggia: rinvii a giudizio Formica e Pomicino

Concussione aggravata in concorso con questa accusa i sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Foggia Massimo Lucianetti e Alfredo Viola hanno chiesto il rinvio a giudizio degli ex ministri Paolo Cirino Pomicino e Rino Formica, dell'ex segretario del Psdi Antonio Cariglia e di altri 12 tra esponenti politici locali e professionisti. Le accuse si riferiscono alle tangenti che sarebbero state versate nelle varie fasi dell'aggiudicazione e dell'esecuzione dei lavori per l'installazione di un sistema di nastri trasportatori nel porto di Manfredonia (Foggia). I magistrati hanno invece chiesto l'archiviazione per il titolare della Emit (impresa che si aggiudicò i lavori), Ottavio Pisante, e per gli altri dirigenti dell'azienda milanese coinvolti nella prima fase delle indagini. L'archiviazione è stata chiesta anche per alcuni funzionari dell'Asi di Foggia. Le richieste di rinvio a giudizio riguardano tra gli altri gli ex parlamentari socialisti Franco Borgia e Domenico Romano, il democristiano Francesco Cosimo Di Giuseppe, e il notaio Leonardo Giuliani, presunto intermediario con l'arresto del quale, il 18 dicembre 1992, fu resa pubblica l'inchiesta.

Liguria, maltempo Mongolfiere in difficoltà

Vigili del fuoco e carabinieri si sono mobilitati ieri per l'avvistamento sul cielo delle due navi liguri di diverse mongolfiere, due delle quali hanno compiuto atterraggi di fortuna senza alcuna conseguenza per gli occupanti. La prima con due tedeschi a bordo è atterrata a Casarza Ligure, nell'entroterra di Chiavari (Genova), mentre l'altra con a bordo altri due trasvolatori stranieri è atterrata a Borghetto Santo Spirito (Savona). Altri palloni accostati sono stati poi avvistati sulla riviera ligure di ponente, sulle alture di Savona e della vicina Varazze. La colpa è del vento eccessivo. Il pilota della mongolfiera atterrata a Casarza Ligure, Bernard Landsmann, 40 anni, abitante a Mulheim Ruhr (Germania), ha detto che stava partecipando ad una gara partita ieri da Lech (Austria) che prevedeva una tappa sul Lago di Garda.

Ovuli di eroina nell'intestino: condannati

Otto anni di reclusione e 56 milioni di multa sono stati complessivamente inflitti ai due giovani calabresi, Roberto Vacca, 32 anni, e Roberto Lucca di 27, arrestati perché trovati in possesso di oltre un etto di eroina purissima nascosta in dieci ovuli inseriti nell'intestino retto. Riconosciuti colpevoli di detenzione e trasporto a scopo di spaccio di sostanze stupefacenti, gli imputati (condannati ciascuno a quattro anni di carcere e 28 milioni di multa) sono stati ricondotti in carcere.

Biondi: «Ho ricevuto minacce di morte»

Il ministro rivela: «C'è stato un allarme bombe a casa mia»

ENRICO FIERRO

ROMA. «Dalla mafia ho ricevuto almeno tre minacce di morte». Prima di varcare il portone di Palazzo San Macuto, dove ieri è stato ascoltato dalla Commissione antimafia, il ministro della Giustizia Biondi lancia la bomba. I cronisti insistono, vogliono saperne di più. «So solo i particolari che mi sono stati riferiti dai servizi di investigazione». È ancora poco, e il ministro viene trattenuto quasi per la giacca. Non vorrebbe rivelare particolari, non può e racconta «L'altra sera ero al Festival dell'Unità e non sono potuto rientrare in casa per due o tre ore perché la stavano disinfestando da ipotetiche bombe. Le stesse cose sono avvenute nella mia casa romana». Chi minaccia? Chi mette «ipotetiche bombe»? Biondi allarga le braccia: «Se mi

ammazzano non gli chiedo certo il biglietto da visita».

Poi il Guardasigilli entra all'Antimafia e si siede alla sinistra di Tiziana Parenti per leggere d'un fiato la sua relazione. Sul tappeto la risposta che il governo intende dare alla mafia. Tutti d'accordo sulla risposta «dura». A parole sembra di sì, ma quando si arriva alle decisioni concrete da prendere allora governo e maggioranza si spaccano. Prendiamo il 41 bis (l'articolo che stabilisce il carcere duro per i mafiosi e che scadrà nei primi mesi del '95). Il ministro Maroni si dice d'accordo sulla possibilità di una proroga, Biondi gli risponde che si tratta di «idee rispettabili, ma ogni decisione in proposito spetta al governo», mentre dai banchi della presidenza della Commissione giustizia della Camera, Tiziana

Maiolo «spara contro il progressista Biondi che propone di rendere permanente il carcere duro per Riina e soci. «Proposta inaccettabile - tuona la Maiolo - perché quando il Parlamento approvò quella norma lo fece sapendo che era una norma eccezionale che rappresentava un grave strappo alle regole dello Stato di diritto». E Riina e soci possono stare tranquilli. Eppure, proprio contro il carcere duro erano rivolti gli attentati di mafia dell'estate '93. A Biondi lo ricorda il progressista Ferdinando Imposimato. «Non ho avuto in merito comunicazioni ufficiali da parte della Dia o dell'autorità giudiziaria», è la risposta imbarazzata del ministro.

Insomma, la discussione sul 41 bis sarà dura. Il decreto - dice Biondi - sarà «reiterato», ci sarà una proroga, i cui tempi, però, saranno stabiliti dal governo. Per il momen-

to un dato è certo: «La norma, proprio per le sue connotazioni oggettive e per le ragioni che ne determinarono la nascita, non può che essere di natura temporale». Si può pensare piuttosto, è la proposta del Guardasigilli, alla «realizzazione di circuiti carcerari differenziati, che consenta di separare i detenuti più pericolosi dagli altri, e i capi dai gregari». Anche sui pentiti, Biondi propone la sua ricetta. Si tratta di studiare e approfondire meglio la questione delle verifiche delle loro dichiarazioni, per pervenire a soluzioni «più rigorose». Il pentito, dice il ministro anticipando il contenuto di un prossimo provvedimento, firmerà una «dichiarazione d'intenti» che conterrà l'indicazione dei fatti che vuole riferire. E questo, dice Biondi, affinché sia possibile «consentire un primo esame sulla serietà e qualità del contributo».

A denunciare i disservizi il Tribunale per i diritti del malato

«In ascensore malati, rifiuti e salme. Così funziona il civico di Palermo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non luoghi di cura, ma «di incuria». A denunciare le condizioni dell'Ospedale civico di Palermo sono stati gli operatori del Tribunale per i diritti del malato: allarmati al punto da lanciare la proposta di un «patto» per la Sanità a Palermo.

Un'idea affiancata da un dossier, una testimonianza di una serie di sprechi e disservizi che riguarderebbero l'Ospedale civico: «L'acquisto di macchinari costosi e mai utilizzati; la realizzazione di tunnel nel sottosuolo, costati miliardi e poi chiusi inspiegabilmente senza sapere a cosa dovessero servire; la presenza di un solo sportello, con file interminabili, per il pagamento dei ticket».

Ancora: «I pochi ascensori del-

l'ospedale, quando funzionano - si legge nel dossier - trasportano di tutto: malati, farmaci, pasti, biancheria sporca e infettata, rifiuti, salme di malati deceduti, ecc. Da anni si parla della necessità di installare nuovi ascensori, ma ancora non è stato fatto nulla». «Da diversi anni è stata completata la realizzazione di un immobile destinato ad accogliere l'intera area dell'emergenza. Non sappiamo quante decine o centinaia di miliardi sono state spese, ma sta di fatto che attualmente oltre alla spazzatura vanda-lica di tutti gli accessori (lavandini, rubinetti, ecc.) il primo piano è occupato da prostitute, il secondo sembra sia adibito a magazzino per rifiuti». Le denunce del Tribunale riguardano anche il perso-

nale di alcuni reparti «La Neurochirurgia dell'Ospedale civico, dotata di 48 posti letto - continua il dossier - ha un organico di 20 medici e 59 infermieri, ma l'assistenza risulta carente: diagnosi errate e interventi sbagliati».

Dei fatti esposti nel dossier il Tribunale ha informato anche le autorità competenti. «Questi fatti sono stati già denunciati alla Magistratura. Siamo però convinti che ciò non sia sufficiente, perché non è compito dei magistrati risolvere e governare i problemi». Per questo il Tribunale ha lanciato l'idea del «patto», per Palermo, la situazione sanitaria del capoluogo siciliano è ormai «esplosiva dal momento che, nonostante la città raccolga l'utenza di molte province, le strutture sono insufficienti e molte di

queste anche in crisi di gestione».

Il Movimento Federativo democratico ha deciso, dunque, di considerare il caso di Palermo (città dove iniziò l'attività del Tribunale per i diritti del malato nel 1991) un problema di interesse nazionale, «ritenendo che per sconfiggere un clima, nel quale diventa abituale ogni tipo di ingiustizia, siano necessari impegno e attenzione da parte dei vertici nazionali del Paese, sia in sede istituzionale, che per quanto riguarda le organizzazioni di tutela dei diritti». Il contenuto del dossier e la proposta verranno illustrati in un incontro che si svolgerà mercoledì 29 settembre nei locali dell'ospedale. All'iniziativa, che intende coinvolgere tutti gli operatori sanitari, è stato invitato il ministro Raffaele Costa.

Catania, 450 poliziotti in rivolta contro i sindacati

«Agente nel mirino dei boss ma nessuno lo difende»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA. Una lettera ai vertici nazionali dei sindacati di polizia per chiedere le dimissioni dei responsabili catanesi del Sulp, del Sup, del Cosp e del Siap, accusati di non aver mosso un dito per aiutare Giuseppe Vono, il sovrintendente della squadra Mobile di Catania che il 9 agosto di un anno fa, scampò per un soffio all'agguato che gli avevano teso i killer della mafia. Nel documento, firmato da 450 poliziotti catanesi, si dice senza mezzi termini che i responsabili dei sindacati di polizia a Catania, non solo non avrebbero dato neppure il minimo segno di solidarietà a Vono, ma, addirittura, avrebbero favorito chi ha creato difficoltà al poliziotto. Giuseppe Vono, secondo quanto scrivono i suoi colleghi,

oggi» deve combattere su due fronti: il primo è quello contro la mafia che lo vuole morto, l'altro contro il ministero che lo ostacola in tutto...». I colleghi di Vono che hanno firmato il documento affermano che se non vi sarà un intervento dei vertici nazionali dei sindacati per «ri-muovere» i responsabili locali, restituiranno in blocco le tessere delle organizzazioni alle quali sono iscritti. Giuseppe Vono, dopo l'attentato, venne fatto allontanare da Catania per motivi di sicurezza; da quel momento per lui iniziò una lunga peregrinazione, nel corso della quale ha dovuto affrontare una serie di pesanti problemi, sia di carattere familiare che di carattere

economico. Una situazione difficile, che il poliziotto catanese ha denunciato in varie occasioni, l'ultima con una lunga intervista a L'Unità nello scorso mese di luglio. In quell'occasione Giuseppe Vono denunciò anche la mancanza di misure per garantire la sua incolumità e quella dei suoi cari quando, per «brigare una serie di faccende urgenti, era costretto a far rientro a Catania, dove poteva contare su una tutela pressoché simbolica». Per ultimo il poliziotto ha dovuto fare i conti con un trasferimento in una sede lontana da Catania, decretato dal ministero contro la sua volontà. Una decisione che lo pone in una situazione difficilissima soprattutto sul piano economico, e contro la quale non ha potuto fare altro che presentare un ricorso legale. (WR)